

Golfo
Si riduce
la flotta
americana

WASHINGTON. Il Pentagono ridurrà da 24 a 21 il numero delle navi da guerra americane nel Golfo ma ciò non rappresenta alcun mutamento nella politica di «protezione» a favore delle petroliere del Kuwait passate sotto la bandiera a stelle e strisce.

Lo ha reso noto a Washington l'assistente segretario alla Difesa Richard Armitage.

Durante una conferenza stampa al Pentagono, Armitage ha spiegato che gli Stati Uniti sono in grado di ritirare unità navali dal Golfo senza contraccolpi negativi per l'operazione: le navi americane sono infatti diventate «più efficienti» sia nella scorta delle petroliere sia nella caccia alle mine.

L'assistente segretario alla Difesa ha precisato che la riduzione avverrà nel contesto di un avvicendamento: 14 navi adesso impegnate in quell'area ritorneranno a casa e saranno rimpiazzate da 11 unità.

Tra le navi ritirate figurano la nave da guerra «Iowa» con le sue due unità di scorta, la portaerei «Okinawa», l'incrociatore portamissili «Aegis» e il cacciatorpediniere «Deyo», la nave anfibia «Portland» e la «Lafayette» che ospita il comando della flotta Usa nel Golfo.

Sarà ritirata anche la portaerei «Midway» con le sue sette unità di scorta e verrà sostituita dalla portaerei «Enterprise».

Afghanistan
Kabul
ribadisce
gli impegni

ROMA. Riconciliazione politica e soluzione pacifica del conflitto in corso: questi gli impegni del governo afgano. In vista del nuovo round di trattative a Ginevra e del prossimo, annunciato ritiro delle truppe sovietiche, la ribadizione di Kabul, Said Abdullah, «Se ci sarà uno spirito positivo da parte di tutti al tavolo di Ginevra - ha detto Abdullah - quello afgano sarà, con ogni probabilità, il primo conflitto regionale a essere risolto». L'Afghanistan, secondo Kabul, dovrà diventare un paese indipendente, non allineato e neutrale, i cui affari interni dovranno essere risolti dagli afgani stessi, senza ingerenze esterne. Said Abdullah ha detto fra l'altro che il ritiro dei soldati dell'armata rossa potrebbe essere completato in dieci mesi dalla firma degli accordi di Ginevra.

**Nonostante le gaffes
il vice di Reagan
 riguadagna terreno
sul diretto rivale**

**Primarie del New Hampshire
Bush in vantaggio su Dole**

Nel New Hampshire Bush ce l'aveva messa davvero tutta per perdere. Nel tentativo di rivincersi l'immagine, dopo essere uscito con la ossa rotte dalle primarie dell'Iowa, aveva accumulato gaffes su gaffes. Ma nonostante questo le prime proiezioni nella notte lo danno in vantaggio sul diretto rivale Dole (37% contro il 27%). In campo democratico, è in testa nettamente Dukakis.

DAL NOSTRO CORISPONDENTE
SIEGMUND GINZBERG

NEW YORK. La notte è stata lunga per George Bush: l'alternarsi di previsioni e proiezioni contrastanti e a un quarto dello scrutinio un vantaggio sul rivale Dole di una decina di punti. Eppure, era uscito con le ossa rotte dallo Iowa, e sembrava non avesse imboccata una nemmeno in New Hampshire. L'accusavano di essersi avvitato troppo nel bozzolo di bambagia della vicepresidente, di volare troppo sopra la testa della gente sul suo «Air Force 2», o nei cortei di Lincoln nere scortate dai motociclisti, di giocare insomma troppo a fare il principino ereditario di Reagan. E in New Hampshire lui si è tolto giacca e cravatta per indossare la giacca a vento e partecipare a gare in slitta, si è messo al volante di un camion, è andato a far colazione nei

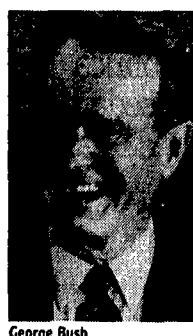
**In campo democratico
alle spalle di Dukakis
testa a testa
fra Gephardt e Simon**

**Primarie del New Hampshire
Bush in vantaggio su Dole**

tutte le esecuzioni di Stato ma anche perché una faccia da funerale, quasi da jettatore, ce l'ha normalmente. Ha cercato di rimediare facendo lo spiritoso. Ma con risultati disastrosi, stando alla battuta registrata ad esempio l'altra sera a Nashua nel difendere l'oleodotto in Alaska dalle critiche degli ambientalisti: «I caribù ne vanno matti. Ci si strofinano contro e fanno figli. Da quando c'è l'oleodotto ci sono più caribù in Alaska di quanti ce ne siano mai stati». Le ha toccate proprio tutte. Da aggressivo che aveva cercato di presentarsi recitando con diligenza nello scontro in tv con l'intervistatore Dan Rather, per scrollarsi di dosso la fama di semidolito, è giunto ad implorare il «aiuto» dei concorrenti nell'ultimo dibattito in tv. Antipatico a chi ritiene sia venuta l'ora di aria fresca alla Casa Bianca perché l'ha coabitata con Reagan, guardato storto dalla destra reaganiana per l'alone di moderazione, agli uni e agli altri ha cercato di presentarsi dicendo: «Sono uno di voi dando in definitiva ragione ad una delle battute più cattive del suo diretto concorrente Dole: «Se Bush non ha in sei anni Bush abbia mai preso una decisione».

L'ultima sua trovata era stata chiedere aiuto a Barry Goldwater, l'ultraconservatore degli anni 60. Il vecchio Barry è comparso al suo fianco in tv a dire che lo considera il candidato più qualificato a continuare la «rivoluzione» di Reagan, ad eccezione dello stesso Goldwater, ovviamente.

Altro autogol eccellente in casa repubblicana è stato quello del reverendo Pat Robertson. Si è attirato una violenta bacchettata dalla Casa Bianca per aver sostenuto che «erano missili sovietici in grado di raggiungere gli Usa a Cuba. E il suo concorrente diretto ai voti dell'America ultra-reazionaria, Jack Kemp, si è buttato a capofitto sulla gaffe definendola «affermazione «precipitosa e non provabile», irresponsabile per uno che voglia fare il presidente. Salvo che in precedenza un autogol l'aveva segnato lo stesso Kemp in un dibattito tv dicendo a Dole e Bush che dovrebbero come repubblicani vergognarsi di «dare una chance alla pace» e ha avuto il suo bel da fare a precisare che intendeva «dare una chance alla pace» e non «dare una chance alla pace».



George Bush

**Importante svolta a Madrid
Spagna, di nuovo alleati
il sindacato socialista
e le Comisiones obreras**

AUGUSTO PANGALDI

MADRID. L'incontro tra Nicolas Redondo, segretario generale dell'Ugt (affiliato al partito socialista), e il nuovo leader delle Comisiones obreras di ispirazione comunista, Antonio Gutierrez, che nel novembre scorso ha assunto l'eredità di Marcelino Camacho, dimissionario, non poteva essere più produttivo, alla vigilia di una trattativa di fondo tra sindacati e dirigenti della Confindustria spagnola e dopo il silenzio opposto dal governo di Felipe Gonzalez alle sollecitazioni del sindacato socialista.

In effetti Ugt e Comisiones hanno deciso una azione comune rivendicativa per un aumento del 6 per cento dei salari, per un orientamento degli investimenti nel senso di una crescita sensibile dell'occupazione, per una limitazione a trentotto ore della settimana lavorativa, per un miglioramento radicale della situazione dei sette milioni e mezzo di disoccupati (21,5% della popolazione attiva) e infine per una azione congiunta nei confronti della Confindustria allo scopo di aprire una trattativa concreta sull'applicazione delle nuove tecnologie, sulla produttività, sulla formazione professionale e sul negoziato relativo ai nuovi contratti collettivi di lavoro.

Il tutto è stato riassunto da Redondo in questi termini: «Non si tratta di un accordo contro il governo ma per invitarlo a prendere atto della necessità di una svolta nella sua politica sociale». La stampa madrilenia, dal canto suo, ha commentato l'avvenimento - poiché di avvenimento si tratta - come «un patto contro il governo, forzando un po' i termini del problema ma arrivando alla sola conclusione politica possibile, e cioè che la Ugt socialista, senza cedere alle tentazioni di una sua radicalizzazione, ha finito per fare una scelta decisiva sul terreno dell'unità d'azione come sola via che le restava per non abbacare di fronte all'indifferenza del governo socialista e per non lasciare alle Comisiones obreras la direzione delle lotte sociali.

A questo punto, se si pensa che Nicolas Redondo, in aperto conflitto con il Psoe, aveva già abbandonato, tre mesi fa il proprio seggio di deputato socialista, che in gennaio, al 31° Congresso del Psoe - unica voce discordante nel coro di lodi a Felipe - aveva osato accusare il governo di «arricchire i ricchi e di impoverire i poveri» pur riconoscendogli di avere domato l'inflazione e ridotto il deficit di bilancio, non si può non convenire coi commentatori spagnoli sul significato politico di questo nuovo passo.

Si dice, giustamente, che non bisogna confondere azione sindacale e attività politica - e la Redondo che Gutierrez sono estremamente attenti a rispettare questo principio - ma esigere dal governo una svolta nella sua politica sociale è già qualcosa che va al di là del piano puramente rivendicativo. Tra due giorni, del resto, si apre a Madrid il 12° Congresso del Pce in una situazione perlopiù confusa: infatti anche Julio Anguita, leader dei comunisti andalusi, proposto per la successione al dimissionario Iglesias, ha dichiarato lunedì sera di non voler occupare il seggio di segretario del Psoe. Il partito mentre la coalizione Sinistra Unita è ancora alla ricerca di un presidente. Allora, nel momento in cui questa sinistra non socialista è lontana dal poter offrire una prospettiva di rilancio e di alternativa, è del tutto positivo che almeno sul piano sindacale si delinei una barriera a quella lunga crisi che, paralizzando il Psoe, ha permesso al Psoe di impiantarsi in una solida posizione centrista sapendo di non avere nulla da temere alla propria sinistra.

**Per la Casa Bianca
guerra di spot**

Il sopracciglio nero di Dukakis viene meglio in tv di quello rossiccio di Gephardt. Gore pretende scuse dal vincitore dell'Iowa, il cui staff lo ha chiamato bastardo, e corre in aiuto del suo diretto rivale Simon. Bob Dole brilla tra i repubblicani sfoderando una grinta da comico triste. Sono scampoli degli ultimi due dibattiti pre-primario: già domani, a contendersi il cruciale successo televisivo, saranno in meno.

MARIA LAURA RODOTÀ

WASHINGTON. C'era una volta una stanza piena di reporter furibondi. Succedeva vent'anni fa, i giornalisti erano, come oggi, nel New Hampshire; il candidato, quella volta, era Nixon. Ed i giornalisti ce l'avevano con lui perché, durante un suo discorso, l'aveva confinato in un settore a parte, con tv a circuito chiuso. Un insulto al diritto di cronaca: loro volevano stare nell'auditorium, vedere le reazio-

sorti. Non volevano sbirciare i candidati dalla platea: volevano un monitor che gli mostrasse le stesse immagini televisive viste dai loro lettori; volevano controllare se le sopraccigli rosicce di Dick Gephardt spiccavano finalmente sul video, se Dukakis è diventato più «caldo», quanto è risata la cravatta di Al Gore. Non è la sola novità. Adesso i candidati stanno imparando a usare non solo il mezzo televisivo per conquistare gli elettori, ma anche le sue colonne, i giornalisti tv, per mostrare agli elettori la propria grinta. «Ligilare in diretta con l'intervistatore deve essere diventato un segno di mascolinità elettorale», conclude Tom Shales del «Washington Post». E ci stanno passando tutti: Bush con Dan Rather della «Cbs», Robertson con Tom Brokaw della «Nbc»,

Hart con John Chancellor, sempre della «Nbc». Le interviste ai telegiornali rischiano di diventare più divertenti dei dibattiti delle due compagnie di giro, quella repubblicana e quella democratica. Le quali, alla vigilia delle primarie nel New Hampshire, hanno dato le loro ultime rappresentazioni con il cast al completo (dopo il voto, sono previsti i ritiri). Le recensionisti sono, nella sostanza, concordi. Vincitore di quello repubblicano è Bob Dole, grazie soprattutto alle battute che spara con faccia cupissima alla Buster Keaton. Quando il moderatore gli ha chiesto: «Pensa che gli spot elettorali in tv siano una buona cosa per la politica?», Tom Shales del «Washington Post» ha risposto: «No, ma quando uno stizzito Bush ha rivendicato il suo appoggio al trattato Usa-Urss sui missili, gli ha detto: «Ma tu sei sempre

d'accordo prima di sapere di che si tratta? Io i documenti li voglio prima leggere». A un rigido Pete Du Pont, che vuole abolire i sussidi agli agricoltori, ha fatto snocciare tutto quello che aveva mangiato per pranzo, chiedendogli da dove venisse. Neanche il telegiornalista (che non vuol più essere chiamato così) Robertson ha saputo sfruttare la sua padronanza del mezzo televisivo per metterlo in imbarazzo.

Situazione più confusa tra i democratici. Il favorito Dukakis cerca di non alzare la voce, ma si è concesso qualche puntata maligna sui due litiganti per il secondo posto, Gephardt e Simon. I quali, una volta finito di dirsi che l'uno (Simon) è un incompetente e l'altro (Gephardt) è un voltagabbana, sono passati a utilizzare buona parte del loro tempo televisivo a lamentarsi l'uno degli spot televisivi dell'altro. Al parapiglia si è aggiunto un Gore già pronto a lanciarsi nella decisiva campagna per il suo Sud, che ha preteso scuse da Gephardt (un collaboratore del quale l'aveva chiamato «bastardo dalla lingua biforcuto»). Quasi zero attacchi, invece, per altri due candidati: il favorito di un anno fa, Gary Hart, ormai perdente e ignorato da tutti; e, causa il pericolo di scivolare nell'insulto razzista, il baffuto e ostentatamente divertito Jesse Jackson. Che ha concluso il confuso dibattito democratico con una nota di sarcasmo: «Avete visto qualcosa di nuovo che vuol dire rendere agente delle tasse, o segretario al Commercio, o ministro della Sanità - ha detto - lo invece voglio diventare presidente».

**Urss
Gromiko
elogia
Pasternak**

MOSCA. Un intero capitolo delle memorie di Andrej Gromiko, capo dello Stato sovietico, è dedicato a Boris Pasternak, premio Nobel per la letteratura, la cui opera più famosa, «Il dottor Zhivago», viene ristampata solo adesso in Urss. Gromiko era un ammiratore della sua opera fin da ragazzo, «il dono poetico, l'irriduzione colossale, l'ampio spettro di interessi - scrive il presidente del Presidium del Soviet supremo - ne facevano un fenomeno importante della cultura sovietica. Ha lasciato una traccia profonda nella nostra letteratura». Per quanto riguarda la messa al bando del «Dottor Zhivago» dopo la sua pubblicazione all'estero, Gromiko afferma che l'atmosfera in cui ciò avvenne non era normale. «La stessa critica aveva l'aspetto di una sgridata amministrativa, senza un dibattito serio, senza sapere cosa ne pensavano i lettori», scrive lo statista, aggiungendo però di non considerare il romanzo la migliore opera di Pasternak. «Comunque - conclude Gromiko - è stato assolutamente ingiustificato il tentativo di tagliare fuori questo grande artista dal collettivo degli artisti sovietici, usando l'ostracismo contro di lui».

**Corea
Seul
invita
al dialogo**

TOKIO. La Corea del Sud è disposta a dialogare con la Corea del Nord sulla partecipazione alle Olimpiadi di Seul. Lo ha affermato il nuovo presidente sudcoreano Roh Tae Wod (che si insedierà ufficialmente il 25 febbraio) in alcune interviste concesse ieri alla televisione giapponese e all'agenzia di stampa «Kiodo». «La porta rimarrà aperta fino all'ultimo momento - ha affermato Roh Tae Wod - desideriamo ridurre la tensione nella penisola con qualsiasi mezzo. Siamo disposti a intavolare trattative non solo sullo sport, ma anche su ogni altro problema, se i nordcoreani sono interessati». Nonostante questo invito, il presidente sudcoreano si è però detto dubbioso sulla possibilità di una riapertura del dialogo per una partecipazione nordcoreana alle Olimpiadi. «Se la Corea del Nord fosse veramente sincera, non avrebbe commesso il barbaro attentato contro l'aereo della «Kal», ha concluso Roh Tae Wod. Secondo l'inchiesta delle autorità di Seul, l'attentato - nel quale sono morte 115 persone - è stato compiuto da due agenti nordcoreani. La Corea del Nord, che ha annunciato il mese scorso di voler boicottare le Olimpiadi di settembre a Seul, ha negato di avere alcuna responsabilità nell'attentato».

**Inizia oggi il capodanno cinese, l'evento più atteso dell'anno
Appelli del governo contro gli sprechi e i fuochi d'artificio**

La Cina in festa per il dragone

Da oggi in Cina la grande festa del capodanno lunare, quest'anno ancora più importante perché all'insegna del dragone, simbolo di forza, novità, felicità. Si sposterà più della metà della popolazione. E per questo biblico esodo ci sono grandi appelli alla prudenza da parte del governo e del Pcc. Sotto accusa l'uso eccessivo dei fuochi d'artificio.

DALLA NOSTRA CORISPONDENTE
LINA TAMBURRINO

PECHINO. Si prepara l'unica, e importante, festa cinese, eppure sembra di essere alla vigilia di una battaglia campale. Dalla prima pagina del «Quotidiano del Popolo», partito comunista e governo hanno rivolto un appello alla cautela e alla prudenza. Severi controlli vengono eseguiti nelle stazioni ferroviarie prima dell'accesso ai treni. Non c'è giorno che sui vari quotidiani non vi sia un invito a fare grande attenzione ai fuochi di artificio. O a non abbandonarsi agli sprechi. Ma insomma, perché questo clima di allarme? Da oggi, e per quattro giorni, l'inferna Cina si fermerà per festeggiare il Capodanno lunare, quest'anno ancora più importante perché l'88 è sotto il segno

del dragone, quindi della forza, della novità, della felicità. Si calcola che ci saranno almeno 750 milioni di spostamenti, cifra mai raggiunta negli anni passati. Arriveranno, per la prima volta, anche migliaia di «compatrioti» da Taiwan e i cinesi sono stati invitati dal segretario Zhao in persona ad accoglierli seguendo i «tre non»: non bisogna fare pressioni politiche, non bisogna chiedere denaro o oggetti, non bisogna far mancare le comodità. Ecco allora che il primo allarme riguarda la dimensione biblica di questo esodo festivo. Dall'inizio dell'anno, le ferrovie cinesi sono state colpite da ben quattro gravissimi incidenti che hanno fatto 150 vittime. Due, i più gravi, sono stati causati da di-

sastenzioni spiegabili solo in un paese dove milioni di persone si muovono ancora con i carretti. Una bottiglia di liquido infiammabile mal custodita e un viaggiatore che cercava di dare fuoco a delle carte nella vettura hanno causato l'incendio e la morte di trenta persone. E un piccolo bulone svitato - si è parlato di sabotaggio - ha procurato il deragliamento nel quale hanno perso la vita novanta passeggeri. Qui il fuoco di artificio suggerisce da sempre l'avvenimento non quotidiano: serve per celebrare nascite, matrimoni, morti, un buon affare e serve per festeggiare innanzitutto il nuovo anno. Ma pare che si esseri ogni volta di più. Ormai, hanno detto nei giorni scorsi il ministro per la pubblica sicurezza e i funzionari dell'ufficio per l'ambiente, i fuochi di artificio sono un danno pubblico e bisogna prendere severe misure di controllo. E per essere convinti hanno portato a sostegno le cifre dei disastri del Capodanno '87: uno sperpero di mezzo miliardo di yuan e solo nelle dieci più grandi città, 2.115 persone ferite e 852 incendi (e 104 a Pechino nel-

l'ora tra la mezzanotte e l'una). Ma già prima erano morte 664 persone e duemila erano state ferite per preparare i fuochi nelle fabbrichette clandestine di campagna. L'appello alla prudenza, la campagna contro i fuochi, l'invito a usarli solo nei luoghi all'aperto e possibilmente disabitati, si sono fatti intensi tanto da far scendere in campo addirittura il Pcc. Ma non c'è solo preoccupazione. O allarme. E si ha l'impressione che nessuno si lascia colpevolizzare più di tanto. Come in ogni festa popolare che si rispetti, c'è la grande euforia del cibo. I governi locali si sono preoccupati di far arrivare cibo a sufficienza alle popolazioni colpite da qualche calamità naturale. In molte città, i sindacati hanno controllato a tempo mercati e prodotti e, stando alle statistiche che cominciano già a circolare, quest'anno i cinesi si faranno dei grandi mangiate, nonostante i ragionamenti, i prezzi crescenti, le accuse di consumismo. Gli acquisti però si fermano al cibo. Nei negozi di Pechino, rispetto alle passate festività, è arrivata merce in più per mezzo miliardo di dollari: si tratta rie-



Maschere del Capodanno cinese

**Ognuno di noi
ha in casa un alieno**

ESSERE

La plastica

ESSERE

Con te. In edicola.